

PROTAGONISTI | MASSIMO PICA CIAMARRA HA FIRMATO RECENTEMENTE IL PROGETTO PER LA BIBLIOTECA DI PISTOIA

Un architetto verso il futuro e... la bellezza

di Giuliana Gargiulo

Cosa è un progetto? È un'idea che si realizza. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.

gli spazi mentre lo sviluppo di una società in continuo movimento. Il vero è un'esperienza di movimento, di crescita, di cambiamento. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.

Maestro, come pensa il futuro della città?
«Il futuro della città è un progetto che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.»



Massimo Pica Ciamarra

una città che non si muove. Oggi sono così le nostre città, perché il che detto. La città della pace, la città della bellezza, la città della cultura, la città della scienza, la città della vita.

Maestro, come pensa il futuro della città?
«Il futuro della città è un progetto che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.»

Massimo Pica Ciamarra

Maestro, come pensa il futuro della città?
«Il futuro della città è un progetto che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.»

Maestro, come pensa il futuro della città?
«Il futuro della città è un progetto che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.»

Maestro, come pensa il futuro della città?
«Il futuro della città è un progetto che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.»

Maestro, come pensa il futuro della città?
«Il futuro della città è un progetto che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio. È un'idea che si realizza in un certo modo, in un certo tempo, in un certo spazio.»

PROTAGONISTI : MASSIMO PICA CIAMARRA intervistato da Giuliana Gargiulo <Il Roma> 15 gennaio 2012

Con il pensiero dell'intellettuale, la qualità del creativo e una aperta visione del lavoro, Massimo Pica Ciamarra, architetto, prestigioso direttore de "Le carrè bleu", indiscusso leader di un gruppo di architetti associati, autore di libri, un bel po' di cariche e di riconoscimenti, con dialettica affabulatrice e il tono sereno del maestro snoda il suo percorso. Ascoltandolo parlare di sistema e di architettura, di progetti fatti, alcuni saltati o non ancora realizzati -come quello sotto il mare di Mergellina- coinvolta da lessici che mi sono familiari: Roberto Pane, incontri, viaggi, progetti e teoremi, tutto quanto di argomenti e curiosità che mi ero proposta di affrontare e di chiedergli: bioarchitettura ed abusivismo, insegnamento e trasformazione, si perde nelle risposte veloci come le sue idee di progetti! E così che, metaforicamente planando su architettura cittadine e industriali, sorvolando la "sua" Città della Scienza, i miei appunti crescono ma le curiosità rimangono.

Dove è cominciata la sua storia? Vuole raccontarmi quanto ricorda?

Sono nato a Napoli, nella casa in cui ancora vivo, terzogenito fra una sorella e tre fratelli, in una bella famiglia borghese. Ero un bambino della Napoli postbellica, che si muoveva in contrasti notevoli, sociole e abbastanza aperto, tanto appassionato di teatro tanto che, già a dieci anni, avevo letto tutto Goldoni e Molière. I miei familiari scherzando dicevano che avevo veemenze di uno sconosciuto antenato carrettiere, ma negli anni sessanta ho scoperto di avere addirittura un vero antenato brigante! Ho avuto una frequentazione scolastica anomala e insufficiente, perché entrato a scuola per la prima volta per frequentare la IV elementare, poi tra salti e cose varie, a sedici/diciassette anni, avevo già fatto la licenza liceale. Essere stato pochissimo a scuola l'ho considerato un vero e proprio danno.

Come, quando e perché l'architettura diventò la sua scelta di studio e poi di lavoro?

Non ricordo perché entrai in Architettura ma negli anni in cui ho cominciato, l'architettura era una scelta che apriva a questioni ampie, intrecciava interessi diversi, filosofia, sociologia, tecnica,..... La scelta fece preoccupare un po' mio padre ... Il pensiero, la storia, tutto, si è sempre tramandato attraverso la forma delle pietre. L'architettura la subiamo mentre altre cose -moda, design, cinema, cibi o vino- le scegliamo. Ma l'architettura è lo spazio che ci condiziona e che vorremmo plasmare diversamente; non funzione e bellezza ... ripenso a Vitruvio ... L'architetto disegna gli spazi in cui viviamo, soprattutto gli spazi collettivi della città.

Se le chiedessi: l'architettura cos'è?

La scenografia dell'insieme. Lo spazio dove si sviluppano le relazioni umane: quindi è il modo in cui si manifestano e agiscono libertà e si influenzano i comportamenti. Spesso si riduce l'architettura ai suoi aspetti funzionali o figurativi ... L'architettura intreccia due diversi tipi di materiali: quelli della costruzione, le pietre, ed il sistema degli spazi vuoti per stabilire relazioni immateriali fra le cose.

Pensando alla realizzazione dei cancelli della Villa comunale ed ai dissensi in città a tutti i livelli, la ripetizione di modelli preesistenti, penso alla Fenice o a tante rifazioni, identica di quanto è andato distrutto, è legittima?

Roberto Pane diceva che niente va riproposto com'era e dove era. Faceva però due eccezioni: il Ponte di Santa Trinita a Firenze, perché di Michelangelo e le sue pietre erano in Arno, e Varsavia perché ricostruirla significava opporsi all'ideologia che l'aveva distrutta. Il vero insegnamento della tradizione è l'innovazione, lo la conservazione. Lo spazio in cui viviamo è fatto di diversità che si sono andate sommando ed amalgamando nei secoli.

Ha avuto maestri significativi che le hanno insegnato di più o hanno inciso sulla sua formazione?

Ho avuto la fortuna di entrare in contatto alla fine degli anni '50 o nei primi '60 con alcuni esponenti del Team X. Degli anni degli studi universitari ricordo gli insegnamenti di Roberto Pane, che però era uno storico dell'architettura e non un architetto. Poi molte cose lette o sentite o discusse con persone che si occupano d'altro.

La sua storia professionale è cominciata facendo la gavetta?

La gavetta si fa ed io l'ho fatta ma l'inizio è stato precoce. Non ero ancora laureato quando un ingegnere svizzero, che mi vedeva studiare giorno e notte, direttore della fabbrica Angus, mi commissionò un nuovo progetto e anche la direzione dei lavori. Avevo ventidue/ventitré anni. Andavo in cantiere e stavo in silenzio, guardando e imparando.

Nel suo percorso quale è stato il momento di ostacolo o il più difficile?

E' difficile oggi ... perché viviamo in una città che non si muove. Oggi ogni cosa è un ostacolo, qui complesso più che altrove. La Città della Scienza che ho realizzato, dopo venti anni non è ancora finita. A Napoli per fare una cosa passano i secoli E pensare che Giulio II chiamò Michelangelo per cambiare e trasformare. A Napoli non si vuole il cambiamento. Tutte le città vivono di trasformazioni, Oslo, Londra, Barcellona, ...: la vita (e l'architettura) sono progetto, fiducia nel futuro.

C'è tra i contemporanei un architetto che le piace?

Renzo Piano è senz'altro il migliore. E non guasta che poi sul piano umano sia normale, sereno, ...

Il suo studio è un fermento di creatività. Somma architetti, progetti e ricerca ... ha un sogno in cui spera?

Di portare in porto alcuni progetti che incidono realmente sui sistemi urbani, che contribuiscono a migliorare qualità della vita e condizione umana.

E' ambizioso?

Sì, di uscire da questo pianeta avendo contribuito a qualcosa ...

Parla in maniera tanto appassionata da far pensare che nella razionalità ci sia una bella dose di passione, o sbaglio?

Passionale, sì, ma ho anche la freddezza del giocatore di scacchi. In Russia l'insegnamento degli scacchi è materia obbligatoria nelle scuole perché insegna a prevedere, alla strategia ed alla duttilità.

Nel corso della sua carriera ha scritto un bel numero di libri?

Sì, anche se, perché continuamente in giro per conferenze e convegni, molti miei libri riordinano conversazioni che faccio un po' dovunque.

E' orgoglioso dei Pica Ciamarra Associati?

Sì, lo studio è andato crescendo negli anni, con apporti continui e confronti fra molti architetti e tanti amici esperti in discipline diverse: potrebbe però fare molto di più

Ha un ricordo bello o anche fastidioso?

Fra tante sconfitte in concorsi di progettazione, non ho mai accettato quella per Genova-Ponte Parodi: la considero una truffa, come quella famosa dell'arbitro Moreno all'Italia ai quasi coevi Mondiali di calcio.

E' definibile la qualità di un progetto / realizzazione / costruzione?

In architettura la qualità è ambizione diffusa, impossibile però da definire. Può raggiungersi tramite confronti, giudizi critici, valutazioni esperte. Qualità non è certo rispondere a precarie esigenze funzionali, ma offrire ambiti di libertà. Comunque, volendo tentare una definizione personale, credo nei progetti che esprimono senso, che cercano una propria individualità, ma che al tempo stesso si alimentino di superindividualità, di relazioni, di intrecci con i contesti, di dialoghi, ...

Come concretamente migliorare la qualità dei progetti ?

Spesso si pensa che occorran progettisti migliori, ben preparati Io sono convinto che più che di tecnici capaci di trovare risposte, occorrono committenti, politici, amministratori, soprattutto cittadini esigenti, acuti, che sappiamo domandare. Elevare la domanda di progetto è la prima cosa da fare: con moduli didattici, pubblicità comparativa, conoscenza, ...

Le accade mai di avere paure?

No, piuttosto la delusione di poter fare un centesimo di quanto si potrebbe fare

Che cos'è un progetto, da cosa parte?

Il progetto esprime per definizione fiducia, è speranza nel futuro. Ogni intervento non è che un frammento dell'insieme, non deve mai chiudersi in se stesso. Peraltro costruire è azione collettiva: non può ridursi a soddisfare narcisismi del progettista o egoismi del committente.

Una soddisfazione ce l'ha?

Tante. Ancora abbastanza recente, l'aver realizzato la Biblioteca Sangiorgio a Pistoia, un sistema di spazi che ha cambiato abitudini e comportamenti di una comunità.

Napoli, la sua città, che cosa rappresenta per lei?

Il luogo dal quale non ho mai avuto la forza di abbandonare. Vi sono radicato e forse ho sbagliato. Qui vivo come un orso, ma sono libero.